

4 febbraio 1957

Arshile Gorky

Catalogo: testo di Afro

elenco delle opere:

Dipinti:

Composizione (nero, grigio, giallo, rosso); *Composizione* (rosso, fucsia e celeste); *Composizione* (forme con predominanti rosse violette); *Composizione* (garance, giallo, veronese); *Figura* (giallo, celeste); *Composizione* (giallo, celeste, garance); *Composizione* (bruno, rosso, giallo, nero, verde, blu e arabesco) verso: *Composizione* (rosso, bruno, giallo); *Composizione* (verde, celeste, bruno, avogadro, rosso, bianco); *Composizione* (violetto, celeste, rosso, siena, ocra);

29 disegni

Bibliografia

C.Savonuzzi, *Il paese dei selvaggi manda degli uomini colti*, Il Resto del Carlino, Bologna 7 febbraio 1957;

s.a., *Gorky*, Avanti, Roma 10 febbraio 1957;

s.a., *Gorky*, Il Popolo, Roma 16 febbraio 1957;

A.D.G., *Gorky*, Il Contemporaneo, Roma 16 febbraio 1957;

G.Urbani, *Arshile Gorky e l'America*, Il Punto, Roma 16 febbraio 1957; s.a., *Gorky*,

La Fiera Letteraria, Roma 24 febbraio 1957;

s.a., *Arshile Gorky all'Obelisco*, Il Tempo, Roma 25 febbraio 1957;

M.Valsecchi, *Arshile Gorky*, Il Giorno, Milano 8 marzo 1957



Su questi fogli la sua angoscia

Uscivano dalle cartelle ingialliti, lacerati, tremendi, testimonianza della vita tormentata e romantica del pittore Arshile Gorky, finito suicida

Roma, aprile.

La Galleria d'arte moderna di Roma ha inaugurato la settimana dei musei presentando una mostra dedicata ai disegni di Arshile Gorky. Una bella mostra, erudita, organizzata dal Museum of Modern Art di Nuova York, sotto gli auspici dell'International Council of the Museum, con una prefazione italiana di Palma Bucarelli, un eccellente catalogo illustrato, e la presenza, simbolica o fisica, di personalità importanti.

Ben diversa fu la prima mostra italiana di Gorky, qui a Roma, nel 1957. Desideravamo da un pezzo di realizzarla, sorretti dall'ammirazione che Afro e Matta Echaurren provavano per Gorky (fu proprio Afro che scrisse una splendida e umile presentazione di Gorky, riconoscendosi moralmente suo debitore). Ma l'impresa era incredibilmente difficile, e per spiegarla bisogna riassumere un poco l'esistenza tormentata e romantica di Vosdanig Adojan, nato nel 1905 a Khorkm Vari, un villaggio dell'Armenia turca. Per sfuggire ai massacri, emigrò in America verso il 1920, cambiò nome nel 1925, studiò classicamente e, divenuto il pittore d'avanguardia Arshile Gorky, non seppe dimenticare un solo istante l'atroce infanzia vissuta tra fughe e terrore.

Se il suo successo artistico fu abbastanza rapido, e fin dal 1930 ebbe il privilegio di esporre le sue opere in musei, la sua vita privata rimase angosciatissima. Il suo primo matrimonio con Marny Georges fu quasi immediatamente sciolto da un divorzio. Il secondo matrimonio, con Agnes Ma-gruder, una bella ragazza della Virginia, e la nascita di due bambine, Maro e



Arshile Gorky

Nataschia, segnarono appena dei piccoli intervalli felici nella serie delle sue sventure. Incendi distruggevano il suo studio pieno di quadri, o gli edifici abbelliti dai suoi affreschi. Operato nel 1946, subì nel 1948 un incidente d'auto che gli paralizzò il braccio destro in maniera definitiva. E fu con il braccio sinistro che preparò, poco dopo, il cappio cui impiccarsi, in un angolo della sua fattoria.

La vedova, familiarmente chiamata *Mogush*, si trasferì in Europa con le bimbe, e conobbe un architetto americano ricco, bene imparentato, atletico, simpatico: si chiama Phillips, è nipote di quel Phillips che fu ambasciatore a Roma. Phillips abitava dapprincipio a

Positano e veniva a Roma per sorvegliare la costruzione del primo supermercato romano; poi si trasferirono tutti a Firenze, in una splendida villa con il cortile disegnato da Brunelleschi.

Era una dimora ricca, antica, felice, con una quantità di bambini: Maro e Nataschia, che sembravano principessine armene, e poi una piccola tribù Phillips, perchè *Mogush* ebbe, se non sbaglio, altri due bimbi da Phillips, prima di divorziare. Ora *Mogush* abita a Londra e Phillips, in America, ha ottenuto un immenso successo facendo la pubblicità televisiva ad una speciale marca di tè.

Così, a Firenze, l'atmosfera era lussuosamente tenera. Denaro, ordine, prestigio, infanzia. Poi, dalle cartelle che *Mogush* preziosamente custodiva, sgorgavano fogli ingialliti, lacerati, ricomposti, fogli tremendi, quasi sempre senza titolo né data, dove l'ansia di Gorky si ritrovava in un colpo di matita, di penna, di pennello, di unghia, si direbbe di cuore.

Mogush cercava di stabilire un seguito, una logica. Voleva che tutto fosse fotografato, catalogato, incasellato. Disponeva sui lucidi pavimenti questi fasci di carta logora e Phillips e gli amici comuni s'affannavano a ritrarre il « senza titolo » del 1946, che però poteva anche essere il « senza titolo » del 1942. Il ricordo si aggrappava a trasferimenti, a inquietudini, a debiti, a progetti irrealizzati, o realizzatissimi, ma ormai bruciati. Mentre noi lavoravamo si sentivano, nel cortile del Brunelleschi, Maro e Nataschia cantare, in fiorentino.

Irene Brin